

# 1

/

Due persone distese sul letto, nel buio leggero di una stanza con le finestre aperte e le persiane socchiuse. I loro corpi nudi sono illuminati dal bagliore freddo delle sigarette elettroniche. Ogni boccata, una piccola luce blu che rischiarava i visi (lui ha le labbra carnose, lei una frangetta nera), il seno, bagnato e morbido, il movimento ritmico del respiro che si allontana dall'orgasmo. Oppure una spalla, quella dell'uomo, su cui l'amante ha tracciato una linea rossastra con i denti o forse con le unghie. Da fuori, dal mondo oltre le persiane, rimbomba un chiacchiericcio ubriaco che procede a ondate, mischiato a un rumore di bottiglie, e sedie, per poi spegnersi improvviso. Un gecko resta immobile e capovolto al centro del soffitto, ed è il primo all'interno della stanza a ricevere un segnale dall'inizio dell'alba. L'animale è ancora racchiuso nel buio della notte, ma la coda già s'intravede.

L'uomo e la donna appaiono assorti in pensieri privati e distanti. L'unica intimità che li lega è la vicinanza dei loro corpi

sudati, con la caviglia di lei abbandonata sopra quella di lui, ma sbadatamente, senza affetto, piuttosto come ci si dimentica una portiera aperta o un paio di guanti sopra una panchina. Appena avverte un leggero formicolio alla gamba, lei sposta immediatamente il piede e lo lascia ricadere in un angolo di lenzuolo fresco e ruvido, lontano.

Ma l'uomo non si accorge di nulla. Né del gecko né del cambio di posizione. È concentrato a non pensare a ciò che sta pensando. Si sforza di fissare una strana ombra apparsa all'improvviso sul soffitto, sulla parte di soffitto vicina alla finestra. Più che un'ombra, è un'immagine proiettata ma al tempo stesso sbiadita, come se fosse stata riprodotta su dell'acqua giallognola, o sopra una superficie sabbiosa. L'uomo che fuma e suda, disteso accanto a questa donna più alta e più bella di lui, riesce a distinguere i contorni della figura apparsa sul soffitto ma non a spiegarsi l'origine dell'apparizione. Mentre nuove figure umane si uniscono alla prima. Uomini e donne che si abbracciano e poi si spingono via, bevono alla bottiglia gettando la testa all'indietro, o lanciano oggetti. Il rumore degli oggetti scagliati e distrutti giunge all'interno della stanza seguendo il filo logico delle immagini, facendo intuire all'uomo sdraiato come quelle figure proiettate sul soffitto, quelle figure indistinte, altri non siano se non i suoi amici e le sue amiche che continuano la festa in giardino. E che le persiane, per qualche legge che lui non sa spiegare, fungano in questo inizio d'alba da obiettivo, e la stanza in cui lui si trova da camera oscura.

Gli piacerebbe scorgere i volti dei suoi amici con maggior chiarezza, amerebbe restare a spiarli sapendosi invisibile, ma la visione è priva di dettagli tanto accurati. Unica certezza è che la donna sdraiata vicino a lui non ha notato, o semplicemente

non è interessata, a quell'apparizione anomala. Mentre lui è intento a contemplare il suo film di ombre, lei si alza in piedi con un pigro movimento da giraffa, illumina il centro della sala con il bagliore della schiena e si pulisce lo stomaco con il lenzuolo, facendo roteare lentamente la testa per sgranchirsi il collo. Indossa quindi una vestaglia nera e lucida, il cui tessuto leggero si lascia docilmente riempire e disegnare dalle spalle e, una volta stretta in vita, dal profilo morbido dei fianchi, che sembrano pane caldo. Poi, senza voltarsi verso l'uomo, esce dalla stanza chiudendosi la porta dietro.

L'uomo resta sdraiato a osservare le figure in azione sul soffitto. Si comprime leggermente il collo con le mani, e aspetta. Strozzandosi per sentire il sangue che pulsa, l'uomo sdraiato aspetta di veder apparire anche lei, la donna alta con la frangetta, all'interno della sua proiezione privata. E lei infatti appare, si unisce ai corpi proiettati. L'uomo è in grado di riconoscerla perché persino all'interno di quella proiezione sbiadita, che scolora con l'aumentare della luce, i suoi capelli lunghissimi e scuri la fanno apparire sdoppiata, quasi indossasse la propria ombra come un mantello.

L'uomo pronuncia il nome della donna per dimenticarlo, inizia a prepararsi. Si alza in piedi, infila un costume da bagno e una maglietta bianca e cammina verso l'angolo più buio della stanza. L'angolo in cui, da chissà quante ore, accanto a una bottiglia di gin calda e a una ciotola di ghiaccio ormai sciolto, giace un altro uomo. L'uomo in costume da bagno gli solleva la testa, disegnando un filo di bava che dal pavimento ondeggia e risplende sino alla bocca dell'uomo privo di sensi e che, se subito non si spezzasse, verrebbe scambiato dal gecko per una ragnatela. L'uomo in costume da bagno solleva il capo dell'uomo sve-

nuto, lo scuote, lo schiaffeggia. L'uomo che sembrava morto apre finalmente gli occhi. Riconosce il viso dell'amico e sorride.

Si guarda attorno confuso, provando a riabituare gli occhi alla veglia, massaggiandosi il volto caratterizzato da zigomi forti e guance grasse. Somiglia a un prigioniero docile, o più semplicemente rassegnato. L'uomo in costume da bagno lo aiuta a rialzarsi in piedi. I due abbandonano la stanza ridendo senza motivo. La luce del giorno li abbaglia e li costringe a fermarsi all'inizio della scalinata che dal piano superiore conduce al salotto. I lati della ripida scalinata sono delimitati da pile di libri. L'uomo in costume da bagno, dopo così tante ore di oscurità, è costretto a mettere a fuoco l'immagine che si trova di fronte procedendo per singole aree. Per primo giunge il bagliore proveniente dalle vetrate che delimitano l'ampio salone, le finestre e le porte scorrevoli oltre le quali s'intravedono alberi di limoni e alberi d'arancio dai rami irregolari e scuri. Poi, l'uomo in costume da bagno riesce a riconoscere il tavolo di legno nero, enorme, che occupa la parte principale del salone, tavolo a sua volta occupato da bottiglie, bicchieri e specchi segnati dai rimasugli delle droghe e dalla saliva delle ditate. L'uomo che sembrava morto perde l'equilibrio e fa cadere una pila di libri. I libri crollano sul pavimento e rimbalzano vicino alla coppia di divani bianchi, posizionati a elle, sopra i quali alcuni uomini e alcune donne si stanno carezzando e baciando. Hanno le pupille dilatate e le mani maldestre, rovesciano spesso il contenuto dei loro bicchieri per terra e sul divano. Ma l'uomo in costume da bagno non lo nota: è troppo impegnato a scendere le scale impedendo all'uomo che sembrava morto di cadere: è troppo indaffarato a trovare un accordo con la luce dell'alba, che già sembra sul punto di convincersi a diventare giorno.

I due riescono a raggiungere la fine della scalinata. L'uomo in costume da bagno appoggia delicatamente a terra l'amico, vicino alla colonna centrale. L'odore legnoso del tabacco e quello dolciastro degli alcolici che rendono il pavimento appiccicoso si mischiano al profumo proveniente dalle porte a vetri spalancate: un sentore di mare, al tempo stesso vicino e lontano, di sale filtrato dall'aroma forte delle piante di pomodoro e dall'odore un poco nauseante e tondo del glicine, dal sudore degli uomini e delle donne che ballano nel patio. Patio che ruba spazio al giardino e che gli fa da prefazione, per poi assottigliarsi e diventare un percorso di pietre d'ardesia, e tagliare lateralmente il giardino stesso, circondato dai fusti delle piante di bambù. L'uomo in costume da bagno esce dalla casa e avverte immediatamente la pressione della luce sulla pelle e un forte dolore alla testa, ma anche il fresco della pietra sotto i piedi. Raccoglie un paio di occhiali da sole che qualcuno ha dimenticato in terra e li indossa. Restando immobile vicino a chi balla nota una donna molto bella e sottile, con le narici del piccolo naso leggermente cerchiata di bianco, che gli fa segno di seguirla. Lui osserva quella donna rossa dalle labbra sottili e dal collo lungo. Le guarda le gambe magrissime e affusolate, con la pelle annerita in alcuni punti e chiara in altri, di un chiarore pacifico e soffice.

L'uomo pronuncia il nome della donna per dimenticarlo. E la segue. Percorre il sentiero di pietra allargando le mani verso il basso, in modo da percuotere ritmicamente le canne di bambù e sfiorare i morbidi cespugli di felci dal lato opposto (eppure nulla è più morbido del passo della donna che cammina con i suoi lunghi piedi ossuti, sapendosi osservata ma pensando a tutt'altro). L'uomo in costume da bagno cammina lentamente, e lentamente ripete i nomi degli amici e delle amiche presenti alla festa, ripercor-

re i volti e le voci, provando a cancellare tutti i loro tratti distintivi. Senza motivo smette di camminare e alza gli occhi ubriachi verso l'alto, si lascia convincere dal colore del cielo a spingere il proprio sguardo verso le montagne, ancora scure, ammantate di quello che resta della notte. Segue il loro profilo ombroso, che di valle in valle pare accartocciarsi su se stesso e che invece declina, a strappi, o attraverso ripide diagonali, verso il mare.

Ma il mare è troppo gonfio di luce e modellato dal vento, il mare non accetta sguardi ubriachi. Nonostante gli occhiali da sole, l'uomo che indossa il costume da bagno è abbagliato. Chiude gli occhi. E quando li riapre non trova più la donna che stava seguendo. Allora si volta a osservare i ballerini, i loro gesti esagerati e ampi, i loro passi falsi, i loro baci eccessivi. Ritrova la donna con la frangetta con cui ha da poco condiviso il buio della stanza. Ricorda il suo nome. Non è riuscito a dimenticarlo. Lo pronuncia ancora una volta. Le sorride. Ma lei non lo vede. Balla avvinghiata a un ragazzo giovane e muscoloso, che ripete senza conoscerle le parole della canzone che stanno ballando.

La musica è rumorosa e volgare. È la musica giusta.

L'uomo in costume da bagno decide che, se proprio non riuscirà a dimenticare i loro nomi e il suono delle loro voci, allora farà in modo di dimenticare se stesso.

Un antico albero d'ulivo, dal tronco ampio e deforme, ha i rami mossi dal vento. Sulla terra arsa che lo circonda rinsecchiscono le olive cadute prima del tempo. Sdraiata sopra la terra e i pochi ciuffi d'erba ingialliti, giace la donna che l'uomo in costume da bagno stava seguendo. Gli dà le spalle.

Ha la testa piegata verso il basso, le ginocchia e i gomiti premuti sulle olive secche, le gambe leggermente divaricate e i glutei magri, appena accennati. L'uomo che indossa il costume da

bagno osserva la pelle attorno all'ano della ragazza, ha lo stesso rosa con cui i bambini colorano gli esseri umani nei loro disegni. Pensa che, di tutti i modi a disposizione, questo sia il meno efficace per provare a dimenticare se stesso. E, naturalmente, è proprio quello che sceglie.

Un uomo dai capelli lunghi, radi e sporchi, esce dalla cucina, è nudo, con un paio di pantaloni legati attorno al collo. Scaglia per terra la stampante che trova sopra una mensola. Si unisce alle persone con le pupille dilatate che continuano ad accarezzarsi e baciarsi sui divani, in salotto, a pochi metri dall'uomo che sembrava morto e che è rimasto seduto all'inizio della rampa di scale, impegnato a muovere le mani per aria come per lanciare un ammonimento, oppure confermare una critica, una condanna.

Le labbra dell'uomo che sembrava morto, cadenti e grasse come le guance, sono mosse da fremiti improvvisi, da parole corte, troppo corte per essere pronunciate; parole adatte a un insetto a cui sia stata tagliata la coda.

Una donna con i capelli bianchi e ricci e dal sorriso schivo sfrutta il finale della canzone per cambiare musica. Le ombre tracciate dai rami degli alberi e dai rami delle siepi, le ombre aggrovigliate della buganvillea, le ombre del fogliame, persino le ombre schiacciate della vite americana, tutte le ombre sono ormai esatte e compiute, sode.

Il giardino pulsa di ombre e di luce, quando la musica si spegne improvvisa. I ballerini d'istinto si voltano verso la donna dai capelli bianchi che stava armeggiando con i dischi, e anche gli amanti del divano e gli amanti del giardino, anche loro smettono di fare ciò che stavano facendo e si voltano. Persino l'uomo che sembrava morto, persino lui smette di maledire e di sbracciarsi,

e si gira. Ma gli ultimi volteggi dei ventilatori, il loro fincorsa, negano qualsiasi errore da parte della donna dai capelli bianchi.

È l'elettricità il problema. È l'elettricità a essere scomparsa. Eppure nessuno, neanche i meno ubriachi, si preoccupa di andare al generatore per farla ripartire. Tutti, senza eccezioni, vanno invece nella stanzetta vicino all'ingresso della casa, e ciascuno prende una busta di stoffa. Il modo brusco e immediato con cui compiono le stesse azioni fa pensare a una coreografia precedentemente convenuta. Altri uomini e altre donne giungono nel salone, uomini e donne che si trovavano nelle parti più remote del giardino, oltre i filari dei pomodori, oltre gli steccati su cui le zucchine si arrampicano e gettano per aria i loro fiori gialli e strafottenti. Si uniscono al gruppo anche l'uomo in costume da bagno e la donna sottile, le fronti luccicanti di sudore, alcune foglie secche appiccicate alle ginocchia.

Sedici sono le persone che dopo l'interruzione della musica sono andate a prendere una busta di stoffa nello sgabuzzino. Sedici sono le persone che siedono attorno al grande tavolo di legno nero che occupa la parte centrale del salone.

Nessuno parla. Si limitano a guardarsi l'un l'altro con uno strano miscuglio di tenerezza e ferocia, come bestie prima bastonate e poi nutrite, oppure il contrario. Alcuni provano a sorridere, debolmente, ma è come provare a parlare sott'acqua: un affare confuso e buffo, inutile.

Sedici sono le persone sedute attorno al grande tavolo di legno nero e sedici sono le persone che si puntano una pistola alla tempia.

Ma quindici soltanto sono i corpi che si accasciano al suolo dopo il boato delle esplosioni. Massimo, l'uomo in costume da bagno, non ha premuto il grilletto. Resta immobile, con la pi-

stola spinta contro la tempia. Senza poggiare la pistola, risponde al proprio cellulare che ha cominciato a squillare.

«Come stai?», dice Massimo schiacciando la bocca della pistola ancora più a fondo nella carne. «Sì, hanno staccato la luce. Vuol dire che sono vicini». E continua: «Ho deciso di venire, da te. No, no, da solo. Gli altri sono andati. Vengo da solo, papà».